go il Ventennio sempre in una pur relativa situazione di libertà a dispetto dei condizionamenti sempre più forti⁹⁸; e, accanto, la didattica, un piano, quest'ultimo, in cui nel passaggio dagli anni Venti ai Trenta, la fama di severità dell'istituzione si accresce in parallelo al suo prestigio. L'ingegnere che la scuola torinese vuole formare innanzi tutto è agli antipodi della cultura umanisticamente intesa, e ne è fiero; certamente, non è uno scienziato; ma non è neppure un mero tecnico. Nel Politecnico sono attivati anche insegnamenti non strettamente tecnico-scientifici, come Economia politica o Materie giuridiche, che peraltro hanno ben scarso peso nel piano di studi; del resto, racconta un testimone attendibile, che dal Politecnico passerà alla Fiat, arrivando a ruoli di grande rilievo:

Pochi e isolati erano gli studenti che si occupavano di politica; le idee erano in genere orientate verso concezioni utopistiche della società alimentate da una ingenua filosofia intessuta di aspirazioni anarchiche. Si leggeva Nietzsche, si discutevano gli scritti filosofici del nostro professore di Meccanica razionale, l'ingegnere Filippo Burzio e il suo *Demiurgo*⁹⁹.

Fra i docenti del Politecnico Burzio in effetti rappresenta in certo modo un personaggio eccentrico. Egli si è posto in luce con interventi su riviste, comprese quelle gobettiane, nei quali, da un punto di vista originalmente collocato nell'alveo del liberalismo, ha portato un contributo personale a quella cultura della crisi, che sulla inquieta scena europea comprende uomini che vanno da Spengler a Huizinga¹⁰⁰. Noto per le sue propensioni «demiurgiche», dichiara di aver scelto «l'insegnamento tecnico» «per essere indipendente dalla politica» ma senza perciò rinunciare «a cercar d'influire sul suo tempo nei modi che gli sono più propri, e che gli sembrano migliori»¹⁰¹. Nella sua concezione, decisamente elitistica, influire sul suo tempo implica, a quel momento, guardare con interesse a Mussolini e al suo movimento.

Con il prevalere degli aspetti utilitaristico-funzionali della ricerca, con la progressiva occupazione della città da parte della Fiat, dal Lingotto a Mirafiori, e la conseguente nuova caratterizzazione territoriale, la città assume un sembiante in cui la concreta geometria del profitto si coniuga con l'astratta ragione dell'ordine, di quell'ordine di cui, ciascuno a suo modo, gli ordinovisti, Gobetti, Persico, Burzio sono teorizza-

⁹⁸ Cfr. LEVI, *La Regia Scuola* cit., p. 211.

⁹⁹ D. GIACOSA, *I miei 40 anni di progettazione alla Fiat*, Automobilia, Torino 1979, p. 24.

¹⁰⁰ Cfr. N. BOBBIO, *Introduzione* a F. BURZIO, *Il demiurgo*, Teca, Torino 1965, pp. 5-16, ora in *Filippo Burzio nel centenario della nascita*, Centro F. Burzio, Torino 1991, pp. 39-47.

¹⁰¹ Burzio a G. Prezzolini, 16 giugno 1923, in AGP, «Burzio, F.».